

IL PRESIDENTE DELLA CEI INTERVIENE SULLA TRAGEDIA DI LAVAGNA

Bagnasco: «Bisogna saper educare i ragazzi»

Il cardinale si unisce all'appello del procuratore minorile ligure Maggia: «Le leggi da sole non bastano»

«LE LEGGI da sole non bastano. Bisogna saper educare». Angelo Bagnasco interviene sulla tragedia di Giò, il ragazzo di Lavagna che a 15 anni si è tolto la vita gettandosi dalla finestra, sotto gli occhi della madre e dei finanziari che stavano perquisendo la sua stanza dopo averlo trovato all'uscita della scuola con 10 grammi di hashish in tasca. Il cardinale di Genova e presidente della Cei si riallaccia all'appello del procuratore minorile della Liguria, Cristina Maggia. «Quanto accaduto - aveva detto Maggia in un'intervista al *Secolo XIX* di mercoledì - dimostra che troppo spesso non vengono comprese la specificità e la poten-

ziale fragilità dei ragazzi d'età inferiore ai diciott'anni». Bagnasco, riprendendo quelle parole, invita a «riflettere sul malessere dei nostri ragazzi, sulla loro educazione e anche sulle leggi in materia».

Il cardinale, che ieri a Genova ha inaugurato l'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico, ha poi voluto esprimere la sua vicinanza ai genitori di Giò. Alla madre, in particolare, che mercoledì, in una chiesa strapiena, ha ringraziato la Guardia di finanza «per aver ascoltato l'urlo di disperazione di una madre che non poteva accettare di vedere suo figlio perdersi».

È stata lei a chiedere l'inter-



Il cardinale Angelo Bagnasco

FORNETTI

L'APPELLO

Quanto accaduto a Giò ci faccia riflettere, sul malessere dei nostri figli, sulla loro educazione e anche sulle leggi in materia. Che però, da sole, non possono bastare

ANGELO BAGNASCO
arcivescovo di Genova

vento dei finanziari, perché, ha confessato durante il funerale alle duemila persone in chiesa, «avevo provato con ogni mezzo a combattere la guerra contro la dipendenza prima che fosse troppo tardi». Poi la donna ha rivolto alle centinaia di giovani, amici e conoscenti del figlio, un appello: «C'è qualcuno che vuole soffocarvi, facendovi credere che sia normale fumare una canna, normale farlo fino a sballarsi, normale andare sempre oltre». «Le parole della madre di Giovanni - è l'auspicio di Bagnasco - siano di stimolo per tutti. Dobbiamo riflettere sul malessere dei nostri ragazzi».

F. MAR.

LA DIPENDENZA, LE BOTTE IN CASA E LA LOTTA PER USCIRNE INSIEME: LE STORIE RACCOLTE AL CENTRO "BIANCA COSTA"

«I nostri figli schiavi della droga li abbiamo denunciati per amore»

Una giornata con le mamme dei giovani assistiti al Ceis

IL REPORTAGE

BRUNO VIANI

PER AMORE, soprattutto per amore. Ma anche per disperazione, perché «un figlio sotto l'effetto della droga si trasfigura, non lo riconosci più, perfino fisicamente appare un'altra persona». O perché la droga, per molte madri, è un pensiero lontanissimo - da loro e dai loro cari - e allora capire qual è la cosa migliore da fare in pochi istanti è impossibile. E qualcuna ammette: «Rubava, era violento. Io ho denunciato mio figlio per difendere me stessa».

Eccole, le madri dei ragazzi del Ceis che si riuniscono una volta alla settimana per un paio d'ore, con le stesse modalità di anonimato che contraddistinguono altri gruppi di auto-aiuto seguiti dal Sert: gli alcolisti e i loro parenti, i giocatori compulsivi, le persone che hanno un rapporto problematico col cibo o col sesso. Qui, dando voce alle donne nella sede del Centro di solidarietà "Bianca Costa", si può tentare di capire qualcosa di più sulle ragioni che possono spingere un genitore fino a un gesto estremo: chiamare le forze dell'ordine per un figlio adolescente che ha iniziato a fumare spinelli.

«Mi diceva che ero matta»
Loro, le mamme di ragazzi invischiati a livelli diversissimi nel problema della droga, non hanno la sicurezza di chi condanna e insulta, sul web o nei *talk show*. Raccontano che ogni storia è una storia a sé e generalizzare non ha senso: sanno benissimo che - quelle di cui sono protagoniste e vittime insieme ai loro figli - sono vicende che vanno ben oltre la soglia delle canne. Ma quasi tutte, anche quelle che si sarebbero comportate diversamente da lei, assolvono la madre di Lavagna: per amore, giurano, è lecito denunciare un figlio.

«Mentre eravamo tutti al funerale di sua nonna, mio fi-



glio ha spaccato tutto e ha smurato la cassaforte in salotto col flessibile - racconta Gianna, 62 anni, madre di un figlio che oggi ha quarant'anni ed è arrivato a far uso di cocaina e crack -. Siamo tornati a casa e l'abbiamo trovata devastata, una vicina aveva già chiamato il 113». Gianna però non aveva sporto denuncia e gli agenti si erano limitati a constatare l'accaduto. «Mi sembrava la cosa migliore per mio figlio, ma ora penso di aver sbagliato: è come essere stata sua complice. La sua continua ricerca di denaro per comprare la droga non si è fermata ed è stato arrestato due volte. Per la prima vicenda è stato condannato a quattro anni, per la seconda a

tre, in parte scontati in comunità».

Ricorda di aver chiamato più volte la polizia, dopo quella volta. «Gli agenti venivano, lui diceva: mia madre è matta. E finiva lì, ma fuori continuava a rubare, per un po' è entrato e uscito dal carcere e da tante comunità». Adesso è libero, potrà provare a rifarsi una vita. La madre di Lavagna ha sbagliato? «Le sono vicina, anche se lei si parla solo di spinelli e io, invece, mi rimprovero di non aver denunciato cose ben più pesanti».

Per una figlia si fa tutto, dice Marta, 64 anni, una donna che ha passato molte notti insonni nel tentativo di abbattere il muro tra lei e una fi-

glia avuta a vent'anni. E ricorda benissimo la prima volta in cui tutto, nella sua famiglia, era precipitato.

«Scelte estreme d'amore»

«Lei era diventata violenta, quel pomeriggio mi aveva presa per i capelli e sbattuta contro un muro davanti al suo bambino che aveva solo tre anni e piangeva, mi pregava di scappare e portarlo via. Fu allora che chiamai il 113».

La figlia nel frattempo era andata in bagno e si era ripulita, all'arrivo degli agenti tutto sembrava normale. Momenti impressi nella memoria. «Quei poliziotti sono stati bravissimi, l'hanno convinta che il bambino sarebbe

FUORI CONTROLLO

Mentre eravamo al funerale di sua nonna, lui cominciò a spaccare tutto in casa. Quando tornammo i vicini avevano già chiamato il 113

GIANNA
madre di un tossicodipendente

L'ESCALATION

Credevo che mia figlia facesse un uso limitato di droghe leggere, invece scoprimmo che comprava cocaina: ora ne siamo usciti, ma è stato un incubo

ANNA
madre di una tossicodipendente

l'ha fatta per se stessa o per il bambino? «La verità è che sono prima di tutto madre, e ogni cosa che faccio è per il bene di mia figlia, anche le scelte più drastiche. Ma non potevo fare diversamente: ogni volta che lei usciva di casa pensavo che, forse, era l'ultima volta che la vedevo viva».

Anna, 60 anni, ha una figlia di quaranta: nel suo caso, la decisione di chiamare il "113" - per una situazione oggettivamente meno grave - è stata l'avvio di un percorso di speranza. «Io credevo che il Sert fosse solo il posto dove distribuiscono il metadone, ero convinta che mia figlia fumasse solo spinelli ed era maggiorenne e senza carichi pendenti: certo, lo consideravo un problema, ma non riuscivamo a trovare la strada per uscirne».

Rinascere o andare a fondo

Fino a quando succede qualcosa. «Quando, senza apparente ragione, è diventata violenta, ci siamo fatti coraggio: abbiamo chiamato il "113" e una pattuglia è subito arrivata insieme a un'ambulanza del "118" che l'ha portata al San Martino, dagli esami è risultato che faceva uso anche di cocaina. Gli agenti hanno minacciato il ricovero coatto e lei si è messa a piangere, una dottoressa del pronto soccorso ci ha indirizzati alla Salute mentale e al Sert, e da lì siamo arrivati al Ceis».

Per la figlia di Anna, quella telefonata al 113 è stata l'inizio di una rinascita. «Sì, a distanza di tre anni posso dire che, nel nostro caso, la decisione di chiamare la polizia ha innescato un percorso virtuoso».

Maria Rosa, 49 anni, parla fuori dal coro: «Non possiamo mai conoscere le reazioni dei nostri ragazzi, io la polizia non l'ho mai chiamata, anche se mio figlio mi ha portato via tanti soldi, più di una volta. Ma gli voglio bene. E se toccasse a lui il destino del ragazzo di Lavagna, non me lo potrei perdonare»

viani@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI